

Simone Attilio BELLEZZA, *Identità ucraina. Storia del movimento nazionale dl 1800 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2024, pp. 238.

Anche la cronaca dell'interminabile guerra russo-ucraina è disseminata di *fake news* che deformano non solo gli episodi bellici del presente ma anche i fatti del passato, utilizzate dall'una e dall'altra parte per legittimare la propria rigida posizione che rende tuttora remota la prospettiva della pace. In questo caso il lavoro dello storico si rivela essenziale per comprendere correttamente la genesi e lo sviluppo di un problema plurisecolare che va oltre la contesa su questioni territoriali o di approvvigionamento energetico. Elementi di chiarificazione scientifica sono apportati da Simone Attilio Bellezza, professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università del Piemonte Orientale. Studioso in particolare delle due guerre mondiali e del nazionalismo, ha già pubblicato nel 2022 una monografia *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, Morcelliana-Scholé, contribuendo ad arricchire gli studi di settore che in Italia sono cresciuti in particolare negli ultimi quindici anni.

La storia dell'Ucraina è stata ed è tuttora condizionata dalla geografia: stretta tra gli Imperi russo, austro-ungarico e ottomano, per lungo tempo ha costituito oggetto di contesa fra queste potenze in concorrenza fra loro. L'autore ripercorre la storia del nazionalismo ucraino negli ultimi due secoli, piena di contraddizioni e di violenza spesso estrema che ha fatto oscillare l'identità di questo Paese tra appartenenze differenti e, di conseguenza, ispirato progetti politici eterogenei. Nel corso dell'Ottocento l'Ucraina partecipa, con alcune teorizzazioni, alla elaborazione patriottica comune a tutte le Nazioni europee e anche a quelle non ancora divenute tali, ma è solo con la rivoluzione bolscevica che questo progetto assume forma e sostanza.

Emblematica è in proposito la vicenda di Mikola Skrypnyk, che attraversa la parabola del socialismo del primo Novecento. Socialista prima e bolscevico poi, sotto il regime comunista prende in carico il compito di rielaborare e sviluppare l'identità ucraina nell'ambito dell'URSS, secondo la direttrice fissata già da Lenin e conservata in seguito. Ministro dell'Istruzione nella Repubblica Ucraina del nuovo Stato multietnico comunista, si spende per la diffusione della lingua nazionale, il cui uso era stato vietato in epoca zarista. L'impulso impresso al programma di educazione pubblica determina, fra le conseguenze più vistose, la triplicazione del numero degli insegnanti in Ucraina. Quando il potere passa nelle mani di Stalin il progetto accusa una perentoria battuta d'arresto. La collettivizzazione delle campagne, e la conseguente carestia, imposte dal nuovo capo sovietico, colpiscono duramente il mondo contadino, che della cultura tradizionale ucraina è il più autorevole depositario. Analogamente vengono colpiti gli intellettuali, anche quelli che, come Skrypnyk, hanno creduto nella possibilità di conciliare socialismo e patriottismo: il suicidio di questo protagonista (avvenuto

durante una drammatica riunione) rappresenta il fallimento del progetto nel suo complesso. Tale esito del nazionalismo ucraino ne determina anche l'inversione politica, nel rifiuto di un'ideologia bolscevica e russocentrica che mortifica le nazionalità alloglotte. Destinato alla diaspora culturale e fisica, il progetto viene coltivato nella parte del Paese inclusa nella Polonia e scivola inevitabilmente a destra nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, mostrando simpatie per il fascismo e per il nazismo, alle quali allude Putin quando in modo strumentale parla di "denazificare" l'Ucraina a legittimazione morale e storica della "operazione militare" russa. Ma l'avvicinamento al Terzo Reich si rivelerà illusorio per gli ucraini: nonostante il loro appoggio all'invasione tedesca – concretizzato pure con l'attuazione di atroci stragi di ebrei e polacchi – il progetto di Hitler non prevede affatto l'appoggio alla causa dell'indipendenza dell'Ucraina. Considerevoli sacche di nazionalismo ucraino sopravvivranno in Galizia e in Volinia, capaci di resistere alla repressione staliniana successiva alla vittoria sulle armi tedesche.

Negli anni della Guerra fredda, il movimento nazionalista si avvicina alla comunità ebraica in nome della condivisione della resistenza all'oppressione sovietica e, adottate forme non violente di protesta, si coniuga con la richiesta del rispetto dei diritti umani, alla luce degli accordi di Helsinki del 1982. È a questi anni, a giudizio dell'autore, che bisogna guardare per comprendere la valorosa resistenza che oggi esercito e società civile dell'Ucraina oppongono all'invasione russa. Né va trascurato quanto costruito, nel corso del dopoguerra, dagli emigrati ucraini negli USA e nel Canada, impegnati a costituire una comunità coesa e influente, in grado di giocare un ruolo significativo quando, con il crollo del sistema sovietico, nascerà per la prima volta uno Stato ucraino indipendente. Il fermento ideale acquisirà maggior consistenza e visibilità, anche internazionale, in concomitanza con la *perestrojka* inaugurata da Gorbaciov. Le tappe a noi prossime, rigorosamente ricostruite da Bellezza, ci riportano alla dialettica interna ed estera di un Paese dalla democrazia fragile, stretto fra il tentativo di sottrarsi ad un destino simile a quello della Bielorussia e la "rivoluzione arancione". Movimenti questi, peraltro in atto in altri due Paesi ex comunisti, quali la Georgia e la Moldova.

L'incerto senso identitario ucraino troverà comunque nuova linfa dal sia pur tormentato processo di democratizzazione ed europeizzazione che porterà la neonata Nazione ad accentuare l'antagonismo con la Russia di Putin fino alle conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti. È opinione diffusa tra gli analisti che la tanto agognata conclusione del conflitto comporterà inevitabilmente importanti concessioni territoriali alla Russia. Ma è altrettanto indubitabile che da questi anni terribili – è questa la conclusione di Bellezza – la popolazione ucraina uscirà fuori grazie ad una rafforzata identità nazionale ed europea.

Giuseppe Caramuscio